

Remo Bodei: *Scomposizioni*, nuova ed., Il Mulino, Bologna 2016, pp. 450, ISBN 978-88-15-26651-4

Dinanzi agli spalti della Bastiglia i popolani di Parigi non sapevano certamente di dare avvio all'evento inaugurale della modernità occidentale. Men che meno ne erano coscienti gli abitanti del resto d'Europa, nella quale il vecchio mondo venne definitivamente cancellato solo più di cent'anni dopo, nelle "tempeste d'acciaio" della Prima Guerra Mondiale, a un prezzo catastrofico che si continua a pagare oggi. Questa la nota tesi di Arno Mayer, che ne *Il potere dell'ancien régime fino alla Prima Guerra Mondiale* (1981) analizzava i tentativi di resistenza delle aristocrazie europee alla perdita degli antichi privilegi durante il corso del "lungo" Ottocento, tratteggiando il quadro della contrastata sostituzione delle vecchie classi dirigenti, e del drammatico mutamento del panorama politico, sociale e ideale, ciò che chiamiamo, appunto, modernità.

In un'opera del 1987, *Scomposizioni*, edita da Einaudi, Remo Bodei descriveva un episodio di questa storia, fondendo in una narrazione unitaria e originale fatti e momenti della cultura europea: esso costituiva il primo elemento di una trilogia, che disegnava la lenta dissoluzione del soggetto occidentale, in quella che è stata chiamata "età di Goethe".

Il filo conduttore del testo si dipanava attraverso la polifonia dei pensatori che a cavallo tra i due secoli avevano variamente risposto alle sollecitazioni del proprio tempo sul tema del soggetto, fornendo, secondo l'Autore, «risposte esemplari a tendenze che laceravano l'individuo, facendolo oscillare tra il desiderio di partecipazione ai grandi eventi pubblici e la pretesa di defilarsi da essi» (10). Tali risposte ci riguardano ancora, ed è per questo che il volume è stato ripubblicato nel 2016 dal Mulino, ampiamente aggiornato dal punto di vista bibliografico e soprattutto ampliato con un lungo e decisivo capitolo sul nostro presente. Si tratta di un arricchimento sostanziale, dal momento che le riflessioni legate alla contemporaneità gettano nuova luce sui problemi e sulle tematiche già oggetto della precedente trattazione, facendo emergere come la genesi dell'attuale 'condizione postmoderna' vada ricercata anche nelle conseguenze, forse imprevedute, cui quell'intreccio fra filosofia, poesia e letteratura ha dato luogo.

Bodei approfondisce i temi di fondo di *Scomposizioni* in due successivi lavori, il primo dei quali è *Geometria delle passioni* (Feltrinelli 1991), in cui è ricostruito il rapporto conflittuale tra passioni e ragione, sottolineando come la cultura occidentale abbia per lungo tempo relegato le prime a ostacoli e a fattori di disturbo, e celebrato quindi il pensiero logico come unica forma di razionalità possibile. La proposta è di abbandonare tale visione, riconoscendo un valore positivo al reciproco condizionamento dei due piani, quello riflessivo

e quello passionale, come dimostra il caso della musica, dove la disciplina e la precisione matematica si accompagnano armonicamente al «pathos» artistico. In un secondo momento appare *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze* (Feltrinelli, 2002), in cui la parabola dell'individuo moderno viene tracciata a partire dalle formulazioni di Locke e di Schopenhauer. Mentre il primo poneva l'accento sulla centralità dell'individuo portatore di diritti inalienabili, il secondo riduce semplicemente l'io a un suono che rimbomba in un guscio vuoto: il soggetto non è più trasparente a se stesso. La lunga parabola del declino del soggetto legislatore come sostanza e fondamento della metafisica incontra un punto di svolta decisivo nelle teorie dei *médecins-philosophes*, che ebbero molta diffusione negli ultimi decenni dell'Ottocento e ipotizzavano il carattere composto (e quindi scomponibile) dell'Io; da qui in poi le vicende della filosofia novecentesca.

Ma per capire la genesi di questa traiettoria bisognerà chiedersi chi è questo "individuo di passaggio" che ha traghettato l'Europa nella modernità. Per rispondere a questa domanda è necessario tornare a *Scomposizioni*.

Qui lo spunto iniziale è dato dall'analisi di un frammento hegeliano, il cui commento costituisce la struttura portante della prima parte del libro. Il discorso di Bodei non procede in una successione rigidamente cronologica: al modello espositivo più diffuso viene preferita una presentazione per quadri tematici unitari. La linearità del testo non è dunque data dalla progressione temporale, bensì dal movimento attraverso cui alcune «formazioni concettuali» emergono e si costituiscono come fenomeni compatti.

Secondo l'Autore, il frammento consente di «esaminare da vicino una delle prime e più precise formulazioni moderne della logica del mutamento e della "contraddizione"» (9), dal momento che esso mette in scena uno degli spaccati più lucidi e penetranti della sua epoca. La crisi spinge a due atteggiamenti principali e complementari: da un lato l'accettazione dello *status quo* e dall'altro la fuga nella propria interiorità, nella quale rivolgere le proprie aspirazioni ad una vita migliore. Esistono, scrive Hegel, due tipi di uomini, ed entrambi sono sottoposti a una condizione di sofferenza e disagio. Vi sono infatti alcuni che onorano «i limiti» imposti dalla situazione storica come qualcosa di insormontabile: si tratta della massa del popolo tedesco; mentre altri aspirano al loro superamento, cioè i dotti e i poeti, individui la cui coscienza storica percepisce le dissonanze del tempo presente. Questi ultimi sono poi spesso in bilico tra la tendenza a oltrepassare questi limiti con la «violenza» oppure a rifugiarsi nel proprio mondo interiore.

Ora, la matrice della sofferenza in entrambi è comune, dal momento che «la soddisfazione della vecchia vita non si trova più»: le istituzioni tedesche, in corso di sgretolamento (vedi l'umiliazione subita dal militarismo prussiano a causa delle sconfitte di Jena e Auerstadt), non corrispondono più alle

aspettative dei cittadini; la «vecchia vita» costituita dai rapporti sociali feudali è minacciata dall'incombere di nuovi bisogni, primo fra tutti quello di un maggiore riconoscimento politico: è un tema caro a Hegel, che ritorna spesso nei suoi primi scritti. Mentre negli uni prevale la passività o il senso di colpa, negli altri l'anelito verso il superamento della condizione giudicata insostenibile si risolve spesso nello slancio entusiasta ma inefficace dell'anima bella.

Il frammento hegeliano mostra invece come il mutamento della condizione storica non si dà a partire dalla «violenza» esterna o dall'arbitrio individuale: la talpa della storia (metafora hegeliana che Bodei ha approfondito in un lavoro pubblicato nel 1975, *La civetta e la talpa*) scava in modo cieco, «al di là delle intenzioni manifeste dei singoli, ma in sintonia con l'orientamento inconsapevole dei bisogni collettivi» (54). Solo la spinta naturale dei bisogni inappagati può spostare il quadro critico del presente verso «la vita migliore»: non si tratta però adesso di rivolgersi a una forma di trascendenza religiosa; secondo le parole di Bodei: «il senso del progetto di emancipazione dalla precedente sudditanza nei confronti del divino – dall'autoannientamento terreno che veniva conciliato mediante un “elevarsi del pensiero verso il cielo” – si manifesta nel sostituire alla ricerca verticale dell'ignoto, di Dio, quella orizzontale del futuro terreno» (81).

Bisogna fare i conti con le determinatezze storiche del proprio tempo, riconoscere il loro peso e mettere a fuoco i rapporti di forza: è questa una delle più importanti lezioni hegeliane che Marx ha saputo cogliere e mettere a frutto. In questo senso Bodei può affermare che «il progetto hegeliano si presenta come un primo abbozzo di metafisica della lotta politica» (78), nella misura in cui la decadenza del Reich viene identificata nella perdita dell'universalità politica e nell'emergere del mero «particolare», difensore di privilegi e interessi specifici.

Di decisiva rilevanza, nel quadro della riflessione sul tema del limite e del suo superamento, è la risposta reperibile nella produzione di Kant, che Bodei analizza all'inizio della seconda parte del libro. Il senso del progetto critico può essere letto come primariamente indirizzato al delineamento dei confini dell'esperienza possibile, e dunque della conoscenza. Già dalla prima *Critica*, però, alla definizione di questo perimetro escludente fa da contraltare l'emergere, in modo naturale, di quanto si trova al di fuori di tale limitazione. Ciò ha come prima conseguenza la trasparente necessità di dare conto dell'impulso che spinge il soggetto al superamento del limite stesso. È, dunque, in questo senso che Bodei recupera il riferimento alla lezione kantiana, mostrando particolare attenzione alla metafora dell'«isola dai confini immutabili»: se è vero che al di là delle sponde di quest'isola vi sono le acque dell'oceano (la metafisica), esse non saranno da intendere semplicemente come un mare in tempesta sul quale è impossibile edificare costruzioni stabili, ma più

correttamente come spazio navigabile una volta acquisite delle coordinate sicure; lo sforzo di Kant sarebbe stato quello di fornire queste coordinate, offrendo delle forme di orientamento che non inibissero la volontà dell'individuo di ampliare la propria conoscenza.

Già negli ultimi anni di vita di Kant, in un contesto di profondo mutamento del quadro sociale e istituzionale, l'idea stessa di superamento del limite assume, però, contorni diversi. Scrive Bodei: «nei pochi anni che vanno dal 1797 al 1800 in Germania l'accelerata degradazione del sistema politico e la rottura dei vincoli imposti dalla tradizione producono simultaneamente il discredito della vita "come è offerta e permessa", la ricerca dell'ignoto e, paradossalmente, sul piano poetico, l'elogio del caos» (133). Novalis e Hölderlin, infatti, esprimono plasticamente la possibilità di nuove e differenti risposte alle questioni poste dal frammento hegeliano costituendo un punto di passaggio profondamente rappresentativo della realtà a loro contemporanea.

Da una parte vi è il cantore degli *Inni alla notte* per il quale la lotta contro il presente si traduce in una fuga nel mondo interiore, dall'altra l'autore di *Iperione* e *La morte di Empedocle*, opere in cui trovano spazio figure di uomini esemplarmente disposti a praticare uno scontro frontale con la realtà. Due soluzioni poetiche e teoriche divergenti che è possibile comprendere, per Bodei, nel rapporto che esse istituiscono col contesto storico dal quale sono prodotte e dal quale muovono nel quadro di un comune rifiuto. Ma se il rifiuto di Novalis si concretizza nel progetto di una razionale quanto caotica fuga verso l'interno, lo stesso non è possibile dire di Hölderlin, per il quale è la stessa inesplorabilità della profondità dello spirito umano a determinare l'inconsistenza di quel ripiegamento. La riflessione filosofica sull'impossibilità, da parte dell'individuo, di approdare ad una conciliazione con il mondo in trasformazione trova, secondo Bodei, proprio nella produzione letteraria in lingua tedesca di quegli anni la migliore messa in scena degli opposti atteggiamenti possibili.

Novalis vi emerge come il rappresentante di un atteggiamento fondato, per dirla con Hegel, sullo «struggimento che non vuole abbassarsi all'agire e al produrre reali, perché teme di sporcarsi nel contatto con la finitezza»; Hölderlin, all'opposto, come figura di intellettuale nel quale l'insofferenza verso il presente prende la direzione della rottura violenta. Ed è proprio questa seconda impostazione a mostrare elementi forse di maggiore prossimità con il modello hegeliano nella cornice di un'ampia indagine sui rapporti che la produzione culturale del tempo istituisce con il mondo che la circonda.

Il problema, secondo Bodei, è infatti quello di capire «come orientarsi e dar senso alla propria vita nel quadro mobile di una situazione caratterizzata da un'esaltante allargamento degli orizzonti individuali, ma anche dall'incremento esponenziale del tasso di complessità, interdipendenza e conflittualità» (170).

Hölderlin sembra dare, alla ricerca del senso, proprio la direzione di una permanenza nel mondo, e non di una fuga da esso, quando parla di una terra promessa situata in un tempo futuro piuttosto che in un misterioso luogo da raggiungere; così come, ancor più concretamente, dal richiamo all'azione dell'«uomo pensante» o dall'imperativo alla rimozione delle divinità del passato sembra trasparire la necessità di un impegno nel presente volto a piegare le contraddizioni rompendo con la tradizione.

Ora però, secondo Hegel, «dalle rovine della costituzione del Reich non deve tuttavia sorgere un mondo senza leggi e diritti, un'anarchia rigeneratrice, simile all'«aorgico» hölderliniano o al «caos razionale» di Novalis, né può rinascere una comunità, come quella antica, basata sull'immediatezza del costume e sulla legge non scritta» (80). La soluzione hegeliana traccia una strada inedita, e verrà successivamente definita nel corso del suo sviluppo intellettuale tramite l'elaborazione della categoria di *eticità*.

Nella seconda sezione della seconda parte del libro vengono presi in considerazione altri modi della fuga nel mondo interiore. Il primo e più antico esempio è rappresentato dalla figura di Gesù: anche Gesù infatti rifiuta il proprio tempo, percependo «la coscienza dell'intollerabilità dei limiti che stanno all'origine della sofferenza» (194), ed egli sceglie un destino di morte e di solitudine pur di non sottomettersi alla legalità vigente. È per questo che si diffonde il suo insegnamento, ma ciò al prezzo di una terribile lacerazione dal mondo e di una «fuga verso il cielo». In effetti, secondo la nota lettura hegeliana, fu proprio la religione cristiana a introdurre nel mondo una nuova forma di individualità, che avrebbe dovuto rispondere in primo luogo alle leggi del proprio cuore che a quelle positive dello stato: Gesù rifiuta di obbedire alla formalità della legge e si dissocia quindi dalla comunità.

L'eticità classica conosce così un primo scacco nel nuovo principio introdotto dal cristianesimo: l'infinito valore della singolarità dell'individuo di contro all'universalità astratta della comunità. Questo valore, scrive Bodei riprendendo Hegel, era «ignoto a Platone e agli antichi» (199), e anche se la condotta di Gesù lo condusse alla morte e alla sconfitta, essa sarebbe risultata vittoriosa nei secoli avvenire.

Seguendo le categorie concettuali del frammento hegeliano, Bodei prosegue analizzando l'ideale rousseauiano dell'«ozio» e dell'«isolamento» come condizione per la conciliazione fra uomo e natura, nel tentativo di guadagnare una consapevolezza e un sentimento di sé impossibile da raggiungere nel clamore della vita moderna. Lo stato emotivo cui Rousseau aspira è infatti «la perdita della coscienza vigile e focalizzata, l'oblio della riflessione e dell'azione» (218) che soli consentono di «intensificare il sentimento della propria esistenza, dissolvendo la paura di venir assorbiti dal mondo o risucchiati nel gorgo senza fondo dell'interiorità» (*ibidem*). Solo l'individuo ritirato può cogliere l'intima

corrispondenza fra soggetto e oggetto, l'armonia della natura; Rousseau dà quindi voce a un bisogno diffuso di fuga e isolamento così sentito fra gli intellettuali del tempo.

Ci troviamo qui a un punto paradigmatico della rappresentazione moderna dell'aspirazione alla felicità. Essa non consiste nell'operare febbrile dell'*homo faber*, ma nell'idea che solo nell'esilio e nella solitudine è possibile raggiungere «la beatitudine e l'unità con se stesso» (215).

La figura di Rousseau costituisce un momento di confronto ineludibile per l'età di Goethe, che ha colto, in particolare con Hölderlin, le suggestioni e il fascino per l'idea dell'esodo alla ricerca di sé, come in *Iperione*. Al contrario, Fichte ha polemizzato fortemente con la concezione rousseauiana della natura: «alla passività e all'immobilismo che l'immersione della natura comporterebbe, Fichte oppone, soprattutto in un primo periodo, una costante apologia dell'azione e del superamento degli ostacoli» (225). Si tratta, sostiene Bodei, di una concezione che deve essere letta anche come risposta alle sollecitazioni del tempo: la pretesa autofondativa del soggetto fichtiano riflette il progressivo venire meno di ogni sicurezza dell'oggetto (si ricordi *en passant* che la scaturigine dell'idealismo filosofico è costituita dal rifiuto della kantiana cosa-in-sé) e lo stravolgimento delle vecchie gerarchie consolidate in un contesto che muta rapidamente. In questo senso, allora, Bodei sostiene che l'intero progetto filosofico fichtiano si riassume nel motto «Quando lo Spirito domina, tace e obbedisce la natura» (232): la distanza dalla concezione di Rousseau non potrebbe essere più grande.

Il limite, come fonte di sofferenza legata alle condizioni storiche, assume in Goethe un valenza decisiva e si lega alla precisa consapevolezza dell'ingiustizia dei rapporti sociali ed economici. In Germania, scrive l'Autore, «molteplici morse sociali bloccano la crescita delle facoltà, costringendo la maggior parte degli uomini a un'esistenza mancata o di basso profilo e permettendo solo a pochi privilegiati per nascita di avventurarsi oltre il ristretto carcere in cui gli altri son reclusi» (242). Goethe dà voce alla coscienza borghese che avanza, mostrando l'evoluzione spirituale di un individuo che, ormai perfettamente moderno, non è ancora nella condizione sociale ed economica per sviluppare tutte le sue facoltà e aspirazioni. Wilhelm Meister è appunto il rappresentante di spicco di questa generazione per la quale, a livello ideale, nulla è precluso, ma su cui incombe una realtà molto più angusta della propria coscienza: si genera quindi un diffuso sentimento di frustrazione, a cui seguono risposte radicalmente opposte. L'uomo moderno, borghese e cittadino, non ha ancora raccolto le forze necessarie per sferrare un attacco frontale all'antico regime, nonostante egli senta tutte le costrizioni di un mondo che gli è divenuto ormai estraneo.

Il presentarsi di una «nuova era» venne d'altronde annunciato con enfasi da Goethe in seguito alla battaglia di Valmy. Qui, il 20 settembre 1792, un contingente di volontari francesi, soprannominati con disprezzo dai commentatori dell'epoca "straccioni", sconfisse un esercito austriaco numericamente superiore di soldati di mestiere. L'impatto simbolico per la rivoluzione fu enorme: non tanto per il successo militare sul campo (per altro, di scarsa importanza strategica), si trattava piuttosto della prima vittoria della Francia rivoluzionaria, una battaglia che mostrava la forza e la determinazione del popolo armato. Anche questo rappresenta uno degli ingressi trionfali delle masse nella storia.

E così, come si è visto, si assiste all'emergere di due soggetti, esclusi dalla storia o radicalmente nuovi: il borghese moderno e le masse. Ma vi è un altro soggetto che compare dalla nuova costituzione del mondo in costante cambiamento: la donna. La secolare separazione fra sfera domestica, e quindi mondo privato, e sfera pubblica viene gradualmente messa in discussione dalla nuova configurazione economica: secondo Bodei «Goethe ha colto i primi segni dell'apertura della sfera domestica "borghese" alla politica e al mondo, della fine di quella separazione fra *oikos* e *polis*, riaffermata dal giusnaturalismo di Hobbes, Locke e Rousseau, per garantire la relativa autonomia della dimensione domestica da quella pubblica» (272). La società che popola l'età moderna pare invece non poter più sopportare l'isolamento a cui era costretta la dimensione domestica; questa, come dimostra la vicenda emblematica della Gretchen goethiana, è ora uno spazio aperto attraversato dalle vicende e dalle passioni che caratterizzano quell'epoca di trasformazione.

Per tirare schematicamente le somme, e tornando al frammento hegeliano, si può dire che nell'età moderna il soggetto, che ha ormai perduto la fiducia nella propria presunta autoevidenza, per risolvere le contraddizioni del pensiero ora rifiuta l'atto puramente speculativo e si rivolge al mondo effettuale. Non sarebbe allora del tutto scorretto sporgersi appena oltre l'età di Goethe e chiedersi, per così dire, "come continua la storia". Ciò non rientra nelle intenzioni dell'Autore, il cui periodo di indagine si ferma ben prima della metà del secolo. Rimane tuttavia il sospetto che una delle eredità più profonde del faticoso travaglio di un'epoca, quella di ispirazione hegeliana-hölderliniana, sia stata raccolta e messa a profitto, fra gli altri, da Marx, il cui programma filosofico era esplicitamente rivolto alla trasformazione del mondo.

Nell'ultima parte del volume la ricerca si volge al presente. Come anticipato nell'Introduzione, scopo del libro è anche quello di «gettare un ponte tra le questioni trattate e la situazione attuale». Goethe si rendeva conto che nella modernità l'individuo «è entrato in una società estremamente differenziata in cui le varie sfere sociali si intersecano e si sovrappongono, generando forme di individualità più complesse e dinamiche, ma anche meno stabili» (294). Bodei

avverte come negli ultimi anni dell'Ottocento «si dissolva il modello piramidale hegeliano e goethiano, descritto in *Scomposizioni*» (18), si tratta quindi di capire la dinamica di questa dissoluzione e le conseguenze che essa comporta.

A voler rivolgere uno sguardo retrospettivo sul cammino sin qui percorso emerge infatti un movimento singolare: l'età di Goethe ha decifrato in vario modo i conflitti e le contraddizioni dell'uomo moderno; tale individuo, che nasce precisamente nell'Europa post-rivoluzionaria, ha bisogni e desideri specifici ed inediti: l'accelerazione dei processi storici lo porta al tentativo sempre rinnovantesi di trovare il suo posto nel mondo, dal momento che «i piccoli mondi» vengono sistematicamente distrutti. Ora, il principio di individuazione che ha portato alla decifrazione di questo “uomo moderno” reca con sé anche gli elementi della sua dissoluzione e *scomposizione*.

Accanto alla concezione «piramidale» del soggetto goethiano e a quella dialettica del soggetto hegeliano si affiancano infatti filosofie, come quella di Schopenhauer, in cui, come ricordato all'inizio, l'io non è che una voce estranea che rimbomba in un guscio vuoto. Contestualmente al declino del soggetto hegeliano si assiste alla svalutazione del modello dialettico; se Hegel identifica il “male” come la volontà del particolare di assurgere ad universale (si perdonerà qui la semplificazione), assistiamo oggi proprio alla rivendicazione dell'assolutezza del particolare. La cultura europea contemporanea e francese in particolare sembra confermare questa ipotesi: «da Kierkegaard in poi – e, per il Novecento basti ricordare Adorno, Lévinas, Deleuze, Foucault, Lyotard o, in Italia, Cacciari – la difesa dell'individuale e del particolare ha costituito l'arma più frequentemente utilizzata contro il (vero o presunto) assolutismo di un sistema catafratto o contro il dispotico primato dell'universale hegeliano» (317). Da ciò emerge l'idea che l'io sia una costruzione molto fragile, rispetto a cui il soggetto non è, come dirà Lévi-Strauss, che un «*insupportable enfant gâté*»: emerge quindi il sospetto che tutta la metafisica occidentale si sia basata un castello di sabbia. La crisi della centralità del soggetto come centro unitario colpisce dunque di rimando anche la fiducia nell'oggettività del mondo; al di là di ogni possibile fondazione, rimane quindi come unica garanzia condivisa il *consenso*.

Bodei si mostra scettico nei confronti di queste soluzioni, e nell'ultimo paragrafo, programmaticamente intitolato «*Ritorno a valori ultimi?*» si chiede se, alla luce dell'*impasse* a cui è costretta la cultura occidentale contemporanea, «non stia nascendo il bisogno di dare maggiore consistenza all'individualità, di trovare identità e valori forti, norme non soggette a rapida scadenza, punti di orientamento meno vaghi» (402). Non si tratta di rifondare l'eticità hegeliana: quello che è in discussione è il tentativo di elaborare un'«etica sufficiente», capace di guidare il nostro percorso senza cadere negli estremismi del dogmatismo o del relativismo.

Come si vede, l'opera di Remo Bodei si apre a nuovi problemi e sollecita ulteriori riflessioni. Ma la profondità teorica e la pazienza analitica in questo caso non impediscono di raggiungere anche un pubblico di non esperti: l'Autore accompagna agilmente il lettore attraverso l'intreccio quasi inestricabile di temi variegati grazie anche alla chiarezza espositiva e al linguaggio limpido.

I quesiti emersi dall'indagine su quella costante e irrimediabile «contraddizione sempre crescente» non possono così che suonare attuali al lettore contemporaneo. Ciò accade certamente a causa delle molteplici domande poste dalle trasformazioni storiche, economiche e culturali del nostro tempo. Ma anche e soprattutto per la capacità, che certamente ebbe l'età di Goethe, di affrontare temi contingenti e destinati ad essere superati dagli eventi forgiando categorie e strutture concettuali che conservano tutt'oggi la loro vitalità.

*Valeria Finocchiaro*